

di *Marco Busni* - missionario cappuccino

Foto di gruppo con cappella su sfondo



foto di Marco Busni

Il cammino per riconoscere in Dio i suoni di un altro continente

È ormai un mese che sono arrivato nel Dawro Konta e vorrei dare un breve resoconto ai lettori di "Messaggero Cappuccino". Di salute sto benissimo. Per Pasqua ho aiutato abba Fikadu nella chiesa di Gassa Chare a battezzare ben 184 persone fra bambini e adulti. La cerimonia - battesimo e messa - è durata tre ore e mezzo: io mi sono stancato molto, ma debbo dire che è stata una celebrazione molto sentita e commovente. Ho ancora nell'orecchio il ritmo dei tamburi e il canto della gente - quanta! - quasi tutti giovani e bambini. A forza di ripeterla, ho imparato a memoria anch'io la formula del battesimo.

La vigilia di Pasqua, invece, l'ho vissuta con padre Cassiano a Zima Waruma, dove c'è una fiorente comunità cristiana. Il catechista Melassé aveva prepara-

to tutti alla confessione: Cassiano e io eravamo ai lati dell'altare. Fra tamburi e canti, io non capivo niente: ma cosa dovevo capire poi, visto che la lingua non la so? Quando il penitente finiva di parlare, io leggevo la formula dell'assoluzione, e avanti un altro: tutto è affidato alla misericordia di Dio che capisce la lingua di ognuno.

Il 25 aprile, giorno del mio onomastico, padre Cassiano mi ha preparato una bella festa: a pranzo c'erano anche le suore che avevano fatto nientemeno che i cappelletti. Cassiano ha tirato fuori una bottiglia di sangiovese acquistata ad Addis Abeba. È stato proprio un bel benvenuto.

Il 27 aprile siamo andati a venti chilometri da Gassa Chare a benedire la nuova cappella vicino a Waka, centro molto importante con le scuole fino

alla dodicesima, corrispondente all'ultima classe del nostro liceo. La presenza di tanti giovani sta portando in questo centro qualche segno di progresso, come la corrente elettrica prodotta da piccoli generatori. In qualche bar - chiamiamolo così - c'è anche il ping-pong e il biliardino a pagamento. Lungo la strada - poco più di una mulattiera piena di buche - persone d'ogni età, soprattutto ragazzi e giovani, si contendono lo spazio con mucche, capre, pecore, asini: una vera Babele o un'arca di Noè.

La cappella è un tukul costruito con canne di bambù intrecciate e con tetto di paglia che, a sentire padre Cassiano, è a prova del più forte temporale; si trova in cima a una collinetta di fronte alla città di Waka, in una splendida posizione. Attorno a noi, fino a dove arriva lo sguardo, si notano meravigliose colline - sembrano i nostri Appennini - e la campagna è fitta di tukul attorno ai quali fanno bella mostra di sé i terreni coltivati di tief, granoturco, piselli, miglio e le immancabili mucche, capre, pecore. Nel cielo azzurro si vedono tanti falchi come tanti aquiloni: sono in cerca di prede. L'unica strada che si vede e che unisce i vari centri è quella costruita dalla società Salini alcuni anni fa. È ancora in buone condizioni, ma in certi punti, siccome non è asfaltata, avrebbe già bisogno di riparazione. Per andare dalla "Salini" alla cappella di Waka, purtroppo non c'è ancora la strada, ma un ripido sentiero che si fa solo a piedi e che ti mozza il fiato. La strada qui va fatta presto, dice padre Cassiano con il fiatone.

Durante il tragitto in Toyota da Gassa Chare fino a Waka, i giovani della scuola cantorum hanno continuamente cantato i loro ritmici inni, dando il via al clima di festa. Appena arrivati, entriamo nella cappella, inchinando la testa, non



foto di Marco Busni

solo per devozione, ma anche perché la porta è proprio bassa. L'interno è gremito di catecumeni e di giovani: gli altri debbono stare fuori. I giovani cantano accompagnati dal tamburo. Abba Cassiano e Fikadu si preparano a celebrare la messa; io ho il compito di scattare qualche foto. Dopo la benedizione della cappella-capanna, tra canti e preghiere continua la celebrazione. Molto incisivi sono stati i discorsi di abba Fikadu e di padre Cassiano, i quali hanno sottolineato l'importanza di appartenere alla Chiesa cattolica e la necessità di prendersi cura degli altri. Dopo la lunghissima liturgia - circa tre ore - arriva anche il momento di nutrire "frate corpo". Sia fuori della cappella che dentro, la gente inizia a mangiare

quello che il comitato della comunità cristiana aveva preparato: engerà, scirò e colò. L'engerà è il loro pane, lo scirò è "sugo" fatto di farina e piselli, il colò è un insieme di granaglie abbrustolite. Anche noi mangiamo, ma senza esagerare: il sugo dicono che è buono... La bevanda l'ho appena assaggiata: è dolciastra. Padre Cassiano mi spiega che è acqua e miele fermentato: meglio non fidarsi troppo, per ora! Tutto procede per il meglio e la festa prosegue serena. Al termine faccio una foto di gruppo con padre Cassiano in mezzo ai suoi catecumeni e cristiani, accanto alla cappella da poco benedetta. ■